

Tokio
Continua
il calo
della Borsa
Indice Nikkei
31.512 yen



Wall Street
Scambi deboli
e tendenza
al ribasso
a metà
contrattazioni



Dollaro
Dopo
uno sprint
la valuta Usa
riassessa
la crescita



ECONOMIA & LAVORO

Yen in calo
Dollaro
sempre
più robusto

ROMA. Voci che davano addirittura per imminente l'arresto dell'ex primo ministro Nakasone e l'impressione che il governo americano si stia predisponendo a nuovi tagli di spesa hanno rilanciato ieri il dollaro sul mercato di Tokio unica piazza mondiale importante aperta accanto al mercato di Wall Street. La moneta statunitense ha aperto a Tokio la settimana valutaria in tono robusto sfondando quota 132 yen e portandosi così ad un livello che non raggiungeva dai primi giorni dello scorso ottobre. Il dollaro, infatti, ha chiuso a 132,30 yen contro i 131,27 della seduta precedente ed i 131,48 di venerdì scorso a Wall Street in un mercato dagli scambi molto rarefatti, è stata soprattutto la divisa giapponese a cedere, più che il dollaro a rafforzarsi, comunque, un certo rialzo la divisa americana l'ha messo a segno anche nei confronti delle altre valute. Ad esempio, il marco tedesco è stato fissato a 187,65 marchi contro gli 187,35 di venerdì scorso a New York. Sull'onda della crescita di Tokio il dollaro si è presentato in forte crescita anche a Wall Street anche nei confronti delle valute europee: sul marco la valutazione saliva a 188,60 mentre anche la lira cedeva sino a quota 1385. Tuttavia voci di un intervento calmieratore della Fed hanno fatto ripiegare nel corso della seduta il marco a 188,40 e la lira a 1383,25.

Una prima spinta al dollaro è venuta ieri da voci che vorrebbero imminente l'arresto dell'ex primo ministro Nakasone coinvolto nello scandalo finanziario Recruit Cosmos (vendita a prezzi vantaggiosi a personalità politiche e finanziarie di azioni Recruit Cosmos prima della loro quotazione in Borsa). Le voci della nuova svolta nella vicenda (che ha già portato alle dimissioni di alcuni ministri tra cui quello delle Finanze Miyazawa) hanno suscitato nuove preoccupazioni per la stabilità politica giapponese innescando una serie di vendite di yen (Nakasone non è stato ammesso ma comunque è finito dietro le sbarre un altro protagonista della finanza giapponese Hisashi Shinto, ex presidente della Ntt il gigante delle telecomunicazioni giapponesi).

Al fondo del cedimento del yen comunque vi sembra essere l'impressione degli operatori che le autorità nipponiche non intendono impegnarsi più di tanto nella difesa delle attuali parità. Ad esempio un alto funzionario delle Finanze ha dichiarato che non è «improbabile» il recente calo del yen anche il rialzo dei prezzi non viene considerato un «pericolo reale» tanto che il Giappone è intenzionato a mantenere l'attuale linea espansiva.

La risposta sindacale a De Mita
Del Turco: non utile ora
lo sciopero generale
Benvenuto: iniziative di massa

La sfida è sui contro tagli

Una Pasqua avvelenata dalle misure di De Mita, per milioni di lavoratori italiani il loro dissenso è già stato espresso in scioperi e cortei, nei giorni scorsi i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato tumulti per concordare un piano di iniziative. Trentini, Marni, Del Turco, Benvenuto non dicono cose diverse. La lotta può servire non solo a sfogare la collera, ma a sostenere misure alternative.

BRUNO UGOLINI

ROMA. C'è un contrasto tra le lotte operaie sviluppatesi la scorsa settimana dopo l'annuncio dei «tagli» governativi, e quello che vanno dicendo i dirigenti sindacali. La lettura di un titolo di prima pagina su Repubblica (Del Turco agli operai non è tempo di scioperare) non dovrebbe dare adito a dubbi. Ma poi leggendo il testo dell'intervista, si scopre che il segretario generale aggiunto della Cgil non ha mai detto una cosa del genere. Chiediamo una conferma al diretto interessato: «Io penso» risponde «ad azioni sindacali che premano sul Parlamento con la forza necessaria per far cambiare la natura dei provvedimenti» dice Del Turco non ritiene uti-



Ottaviano Del Turco



Giorgio Benvenuto

le in questa occasione è giocare quella che viene considerata la estrema carta di un movimento sindacale, la proclamazione di uno sciopero generale. E questo proprio perché ritiene che le controproposte avanzate dai sindacati siano forti e serie e possano trovare udienza in una battaglia parlamentare non scontata. Uno sciopero generale, invece, rischierebbe di lasciare le cose come stanno e finirebbe, paradossalmente, dice, «per rafforzare questo governo». Occorre delineare una posizione organica di tutto il movimento sindacale, aveva detto Bruno Trentini, «e ascoltare con tutti i mezzi a disposizione» E Franco Marini, in

del fatto che c'è «una fortissima irritazione tra la gente». La proposta è quella di «grandi manifestazioni», simili a quelle realizzate per il fisco. Le possibili alternative ai «tagli di De Mita rendono più forte l'impostazione sindacale». Giuliano Caszola, segretario Cgil, fa alcuni conti sulla possibilità di differenziare i tickets «i lavoratori dipen-

ti e lavoratori autonomi. I primi hanno contribuito al finanziamento del sistema sanitario, nel 1988, con 33.598 miliardi (56,1% del totale e un carico di popolazione assistita del 65,9%). I lavoratori autonomi sempre nel 1988 hanno contribuito con 4.920 miliardi pari all'8,2% del totale e con un carico di popolazione assistita di circa il 26%. Qualora ci fosse stato lo stesso rapporto tra contributi e assistiti tra i due settori, i lavoratori autonomi avrebbero dovuto pagare oltre 12 mila miliardi (invece dei 4.920). Altri risparmi, ricorda Caszola, si potrebbero ottenere escludendo dal prontuario farmaceutico 1.245 confezioni ritenute inutili. La Cgil su tutta questa materia ha steso un documento. Questo potrebbe anche essere il terreno, osserva Del Turco, per stabilire un rapporto nuovo e diverso, anche in questa circostanza tra le forze di sinistra. «Bisognerebbe evitare che si una materia come quella del sanamento della finanza pubblica parliano solo i conservatori o i moderati». Sono osservazioni che rimandano ad alcuni aspetti di una polemica nei confronti di una

sinistra che sarebbe solo in grado di snocciolare litane sul «riformare e sanare». Perché tanti illustri critici (Napoleone Colajanni, per esempio, ndr) non prendono sul serio allora il contro-piano Cgil? E mentre i sindacati predpongono le loro mosse, la Confindustria ribadisce le proprie critiche ad altri aspetti della manovra governativa, facendo sapere che i ipotesi di una decelerazione dei prezzi non è plausibile. I ritmi del 6% non verranno ridotti insomma. Piusa a De Mita invece dal liberale Altissimo (una volta tanto in disaccordo con Pini) e da Luigi Preti (Psd) tra i più attenti a seguire gli sviluppi della vicenda economica, 1,4 milioni di impiegati pubblici, in attesa di contratto. Il governo vorrebbe inventare per loro aumenti salariali agganciati non all'inflazione reale, ma ad una «inflazione sognata». Con il bel risultato, tra l'altro, di mandare a gambe all'aria tutte le possibilità di discutere di soldi col legati ad obiettivi produttivi ed efficienza ad una nuova organizzazione del lavoro, a risultati soddisfacenti anche per i disgraziati utenti.

Un vertice a Genova per la crisi del porto



Un vertice tutto genovese è in programma per questa mattina a palazzo San Giorgio sede del Consorzio autonomia del porto per cercare di risolvere le questioni dello scalo ligure paralizzato da oltre due mesi di sciopero dei portuali che contestano il varo dei decreti Prandini. Il presidente del Cap ammiraglio Francesco, ha infatti convocato le segreterie di Cgil Cisl e Uil e i dirigenti della Compagnia unica dei lavoratori portuali. Oggi dovrebbe anche scattare la chiamata predefinita dei portuali sulla base delle modalità stabilite dai decreti Prandini (nella foto). È questo un fatto che fa salire la tensione sulle banchine dello scalo ligure poiché di fronte all'eventuale rifiuto dei portuali della Compagnia unica ad adattarsi al nuovo tipo di chiamata al lavoro potrebbe essere richiesto il ricorso a manodopera estera.

Agitazione nei trasporti e nel pubblico impiego

Trascorsa la parentesi pasquale riprendono le agitazioni nel settore dei trasporti e del pubblico impiego. Praticamente tutte le categorie dei dipendenti pubblici sono in agitazione per i rinnovi dei contratti di lavoro e non si esclude che Cgil, Cisl e Uil decidano nei prossimi giorni uno sciopero generale di protesta contro il decreto che fissa un tetto massimo dell'inflazione programmata più un punto percentuale il 3 aprile si fermeranno comunque i vigili del fuoco presso gli aeroporti aderenti ai tre sindacati confederali. Il 5 aprile è in programma lo sciopero degli oltre 200.000 lavoratori statali ministeriali promosso da Cgil, Cisl e Uil. Per quanto riguarda i trasporti è previsto per il 7 aprile lo sciopero degli assistenti di volo, mentre dal 6 al 12 aprile verrà messo in atto un «pacchetto» di 72 ore di sciopero da parte dei marittimi aderenti ai sindacati confederali e alla Fedemar.

Diminuiti nel 1988 fallimenti e protesti

Un calo sensibile dei fallimenti e dei protesti di assegni, tratte e cambiali si è verificato - secondo i dati Istat - nel 1988. Rispetto all'anno precedente i fallimenti si sono ridotti di quasi un quarto (meno 24,4%) per quanto riguarda i protesti (i dati si riferiscono ai primi sette mesi dell'anno) vi è stato un calo attorno al 10%. Più contrastato invece il panorama della «mortalità» economica. È aumentata l'emissione di assegni a vuoto di oltre il 6%, in calo le denunce di insolvenza fraudolenta (meno 3,7%), in modesto aumento i casi di bancarotta e in nettesimo calo le denunce per spacci di banconote false.

Non saranno aboliti i pedaggi autostradali

Coloro che ritenevano che l'entrata in vigore alla fine del 1988, del Mercato unico europeo avrebbe portato all'abolizione dei pedaggi autostradali rimarranno delusi. Anzi è probabile che quei paesi che ancora non fanno pagare il pedaggio sulle autostrade modifichino la loro posizione per poter finanziare nuovi progetti di costruzione e ampliamento delle reti autostradali. Finora sono 9 i paesi della Comunità che hanno autostrade a pagamento.

«Business school» italo-magiaro prossimamente a Budapest

Inizierà il prossimo settembre a Budapest l'attività dell'International Management Center, la prima «business school» a compagine azionaria internazionale presente nei paesi dell'Est europeo. La nuova scuola avrà due partner europei entrambi italiani: la Camera di Commercio di Milano e l'Istituto bancario San Paolo di Torino. Attualmente l'Italia è il terzo partner commerciale dell'Ungheria tra i paesi occidentali. Sono operativi tra i due paesi 35 accordi di cooperazione e sono in corso trattative per altri 33, mentre sono state costituite 11 società miste cinque in Italia e 6 in Ungheria.

Cresce l'interscambio fra Italia e Francia

Continua a mantenersi attivo il saldo commerciale italiano con la Francia anche se nel corso del 1988 ha subito un calo di interscambio. Italia Francia ha comunque registrato un incremento dell'11% per la crescita delle esportazioni italiane. Il saldo negativo italiano si è così ridotto a 1.000 miliardi contro i 1.700 dell'87. I prodotti che hanno contribuito particolarmente al buon andamento delle esportazioni francesi in Italia sono stati gli agrolimentari, mentre i principali prodotti italiani venduti in Francia sono stati veicoli e materiali da trasporto terrestre e soprattutto abbigliamento, calzature e mobili.

FRANCO BRIZZO

De Michelis contro Bankitalia per far scudo al governo

ANGELO DE MATTEA

Da oggi si vedrà il giudizio che la Borsa e gli operatori daranno della manovra varata dal governo giovedì scorso e ora alla prova dopo le festività natalizie. Sono i giorni «distintivi» e prese di distanza nella maggioranza e nel governo. E ora si profila anche un corposo contrasto tra governo e Banca d'Italia come emerge da una sibilina intervista del vicepresidente del Consiglio De Michelis. Non è affatto scandalosa una dialettica tra esecutivo e banca centrale in altri paesi: il «conflitto» non costituisce una novità e Reagan, per citare un caso, vi ha fatto frequente ricorso. Può invece diventare scandalosa la dialettica quando pretende con messaggi critici (come nel caso italiano) di mutare le regole mentre si stanno facendo i giochi, per di più presumendo che la colpa delle cose che non vanno sia del Tesoro oltre il 14% della spesa,

doveva conseguire appunto l'obiettivo di fare emergere le responsabilità nella conduzione della politica economica. Il meccanismo fu criticato da destra, troppo poco, si disse. Ma anche da sinistra. In particolare nel Pci si osservò che il «divorzio» da solo, senza la capacità di attivare e coordinare le leve del governo (bilancio, entrata) con la politica monetaria, sarebbe stato insufficiente. Il principio in sé giusto aveva bisogno, insomma, di un governo idoneo e di un ruolo nuovo dello stesso Parlamento.

A ben vedere il divorzio non c'è mai stato. Si parlò di concubinato veleggiando Bankitalia non fece negli anni successivi mancare il suo apporto sia acquistando alle aste sia manovrando ad esempio i «pronti contro termine» in funzione delle stesse aste. Resta a dire e resta, tuttavia la facoltività degli interventi, garanzia di una banca centrale non as-

servibile dal governo. Ma se a quest'ultimo oggi ciò non sta più bene ha il dovere di dire pubblicamente quali sono le alternative tornare alla situazione precedente? Reimporre il vincolo di portafoglio? Certamente così si dimenticherebbe che acquistare titoli quando il potere contrattuale del Tesoro è ai minimi termini significherebbe semplicemente riaccedere all'inflazione. Ad aprile scadono 44 mila miliardi di titoli pubblici, il conto corrente con il Tesoro è andato in rosso nei giorni scorsi. L'inflazione è salita a livelli imprevisti, l'elevato livello dei tassi di interesse attira capitali esteri e penalizza l'export. Da novembre il collocamento dei titoli è «in panne». Chi oggi parla a sproposito di divorzio tutto sommato dà ragione, senza affatto volerlo, al Pci che ha sollevato da tempo il problema degli interessi sul deficit (105 mila miliardi previsti per il prossimo anno). So-



Giovanni De Michelis

no possibili e vanno perseguitate modifiche nelle tecniche di funzionamento del mercato primario, dove si collocano i titoli. Ma non gioverebbe affatto un ruolo «cancelliere» della banca centrale. Occorre instaurare nei risparmiatori la fiducia che i tassi non saliranno ma ciò si ottiene dopo che il piano Amato è saltato, con un senso e robusto programma di rientro del debito e di sviluppo degli investimenti, che non solo agisca sul disavanzo primario ma anche sugli interessi, che riguardi pure la spesa partendo dai meccanismi di

dalle operazioni di qualità ma che non consideri chiusa la questione fiscale. È su queste questioni che De Michelis dovrebbe esercitare il rischio mirato è quello di cumulare l'assunto fiscale (politiche dei condoni tributari) con aspettative di lasso monetario non finalizzate al rilancio del lo sviluppo. Di questo passo ne soffrirebbe certamente il cambio a meno che negli ambienti governativi non si pensi ad una svalutazione fra un po' di tempo, come con troppa agilità industriali per la ridotta fiscalizzazione.

Parla il primo dei moltissimi «giovani in prova» che ha deciso di impegnarsi nel sindacato

Gabriele, delegato dei contrattisti Fiat

Alla Fiat anche i giovani contrattisti di formazione-lavoro hanno finalmente il loro primo rappresentante. È un ragazzo della lastroferratura di Rivalta, nominato in questi giorni delegato sindacale della Fiom. È anche questo un significativo risultato della campagna per il rispetto dei diritti in fabbrica. Le ragioni e gli obiettivi della sua scelta, cui si accompagnano altri incoraggianti segnali.

RUGENIO MANCA

ROMA. C'era una sorta di scommessa tra la Fiat e la Fiom torinese tacita ma neppure tanto sarebbe riuscito il sindacato a spuntarla fra i «contrattisti»? Ce l'avrebbe fatta a mettere radici fra le migliaia di ragazzi assunti con i contratti di formazione-lavoro e messi alla produzione dopo quel breve tirocinio che - più che addestramento professionale - ha lo scopo di impartire obbediente omologazione e cultura Fiat?

Forse è presto per una risposta definitiva ma molti se-

gnali lasciano intendere che la scommessa la sta vincendo il sindacato. Oggi infatti su 800 iscritti alla Fiom nei tre stabilimenti tonnesi di Chivaso, Rivalta e Mirafiori circa 500 sono giovani, con meno di trent'anni di età. Parecchie decine sono «contrattisti» ovvero ragazzi che non hanno avuto timore di scegliere il sindacato ancor prima che il loro periodo di «prova» sia concluso e dunque mentre su di essi grava l'ipoteca di una possibile non riconferma. E - circo stanzia di cui chiunque può

apprezzare il valore - un contrattista è divenuto perfino delegato sindacale scegliendo dunque qualcosa di più che una semplice adesione ma assumendo su di sé compiti di tutela e di rappresentanza. In qualche altra fabbrica era già successo ma mai alla Fiat. E che sia successo proprio in questi giorni appena a margine della grossa battaglia sui diritti sindacali e politici negli stabilimenti del colosso torinese non è davvero casuale. Né è casuale che una rete tv lo inviti a Roma per chiedergli come mai abbia deciso di impegnarsi nel sindacato. Chi è dunque questo speciale delegato?

Gabriele Garau ha 24 anni e come si intuisce proviene da una famiglia di sardi trasferiti a Torino. È operaio di II livello a Rivalta dove è in forza alla lastroferratura. I suoi 18 mesi contrattuali scadono il 23 maggio prossimo.

Perché delegato?

E perché no? Se c'è uno strumento che ti tutela quello è il sindacato. Ho pensato che fosse necessario impegnarsi anche sacrificarsi e che questo fosse il momento giusto. Poi mi pare che il sindacato stia attraversando una fase molto importante e che anche il mio aiuto possa servire. Gabriele è un ragazzo di periferia ha una compagnia di amici coi quali va in discoteca o si incontra al bar come lui hanno l'orecchino il maglione dentro i jeans il giubbotto di pelle «Truzzi» in gergo lo cale.

Che cosa gli hanno detto gli amici di questo tuo nuovo impegno?

Molti alcuni mi hanno sconsigliato di mettermi contro quelli là. Ma se tutti si tirano indietro? Io comunque già prima mi ero messo in contatto con un certo modo di gestire i rapporti. Se c'era qualcosa che non

andava per me o per gli altri io mi facevo sentire. Quando c'è da parlare chiaro io non lo mando a dire. Nel tre stabilimenti Fiat di Torino ci sono più di diecimila nuovi assunti, contrattisti e «passaggi diretti». Come è il rapporto fra loro e il sindacato?

È un rapporto che si deve ancora costruire. I giovani sono timorosi specie quelli in attesa della conferma. C'è paura di una rappresentanza aziendale non sono ancora chiari i criteri della valutazione del periodo di formazione lavoro. Quindi il rapporto con il sindacato è sporadico complicato ma vedo che il sindacato si mostra disponibile.

Come è stato l'impatto con la grande fabbrica? Te l'aspettavi così o diversa?

Sapevo che non sarebbe stata una sala da tè anche se nel breve periodo della formazione cercano di metterti in testa

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1989

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1989.

Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di ritardato pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio. Comuniciamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (la cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.